

Aspetti trinitari nel *Canon Missæ*

Un piccolo assaggio nella I e IV Preghiera Eucaristica

Esercitazione per il seminario di trinitaria

Trinitaria e Canone della Messa

Introduzione

La Messa è un rendimento di grazie ed esige da noi un analogo atto di ringraziamento.

La Preghiera Eucaristica è racchiusa tra due espressioni che attingendo al linguaggio della dinamica celebrativa, coinvolgono tutti i registri della comunicazione rituale:

“In alto i nostri cuori – Sono rivolti al Signore”

“Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”

La preghiera eucaristica, centro della Messa, pone in essere la relazione verticale della preghiera. Il presidente, segno di Cristo ed in forza dello Spirito Santo, guida la comunità dei fedeli al Padre affinché, per suo tramite, gli rendano grazie ed invocano da lui la sua azione santificatrice e trasformante.

La venuta del Signore tra noi, la sua Passione, la sua Morte, la Risurrezione e l’Ascensione, tutto ciò che Egli ha fatto per la nostra salvezza costituiscono, nell’ordine, altrettanti temi del rendimento di grazie che si ha nel Prefazio.

Oggi Canone della Messa e Prefazio sono separati:

Prefazio= rendimento di grazie che conduce al Sanctus

Canone= lunga intercessione con racconto dell’ultima cena con anamnesi e offerta del sacrificio.

Prefazio=introduzione? Questo spostamento semantico avviene nel medioevo.

Ma secondo Jungmann, nella liturgia romana precarolingia la suddivisione attuale era sconosciuta. Addirittura, per Svetonio, *prae* vuol dire davanti (quindi si tratta di un’azione svolta davanti ad una persona) e non temporalmente antecedente.

Per Apuleio, *praefari* si confonde con il *profari*, dunque una preghiera in favore di un altro.

Con la liturgia gallicana diventa un solenne invitatorio.

Protocollo iniziale

Una caratteristica della liturgia romana è che il prefazio cambia in funzione del tempo liturgico, della festa, etc., in modo che, di volta in volta, solo un aspetto parziale della redenzione si presenta ai nostri occhi. Il Sacramentario Leoniano arrivò a contarne 267. 186 sono presenti nel Gelasiano nella redazione di San Gallo. Dopo il Concilio di Trento si tennero solo 11 prefazi (Prefazio della Croce, della Trinità, della Quaresima ...), anche se gli ordini religiosi avevano prefazi propri dell’ordine, particolarmente per i loro santi fondatori o protettori. Solo nel 1919 si introdusse il Prefazio della Messa per i defunti.

Nella liturgia romana, il prefazio condensa tutta l’azione di grazie (eucarestia) “è veramente cosa buona e giusta ... renderti grazie, Padre santo ... per Cristo nostro Signore”.

Si rende grazie al Padre. È questo il culto perfetto e completo. Tutto ciò che a Dio è dovuto, gli viene tributato nel rendimento di grazie

Il corpo centrale (Embolismo)

Lo schema dei prefazi procede da una lode a Dio che subisce una svolta dopo il *per Christum*. Infatti, l’immensa distanza tra l’uomo e Dio è colmata dalla incarnazione del Verbo e la seconda parte sviluppa generalmente un tema cristologico.

Si utilizza il genere narrativo enunciando i motivi del rendere grazie. Non è una nostra iniziativa, il rendere grazie, ma è la conseguenza della nostra esperienza di aver trovato grazie presso Dio, in Cristo.

Ogni prefazio (82 nel '70, +4 nel '75) rende grazie per qualche elemento particolare della storia della salvezza che Dio ha operato. Primeggia Maria, ma i testi sono sempre cristocentrici e riguardano il dono: la grazia è la salvezza che Dio ha operato.

Ricevo un dono, lo accetto, ricambio con la lode: è il *potlac*.

Quando il dono eccede la possibilità di ricambiare, non resta altro che la lode ed il ringraziamento.

La parte finale (Esatocollo)

È quella più standardizzata e conduce al canto del Santo, introducendo la dimensione angelica della Messa, derivata (dal pdv scritturistico) dalla grande liturgia in atto descritta nell'Apocalisse.

Il *Sanctus*

Il *Sanctus* è la continuazione del Prefazio, molto di più che una semplice citazione del testo di Isaia (Is 6,3: "Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: "Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria"): non solo i serafini, ma tutta la Chiesa insieme alle schiere angeliche canta il *Trisagion*.

Clemente romano lo riferisce a Dn 7,10. S. Pier Crisologo (che per primo allude al *Sanctus* in occidente) lo intendeva in chiave cristologica. Da uno studio sui sacramentari antichi si può affermare che esso è stato introdotto al tempo di s. Leone Magno (440-461) e con esso assume il significato trinitario.

Il nostro testo del *Sanctus* è diretto al Padre, come il resto dell'anafora.

La menzione "cieli e terra" sta a significare che non è più nel Tempio di Gerusalemme che si rende lode a Dio, ma tutto il creato, riconciliato, ne è la sede. L'incarnazione del Verbo, la vicenda terrena di Gesù, la sua morte, risurrezione e la sua ascensione al cielo fanno sì che su questa terra, in ogni luogo dove si celebra l'eucarestia, e nella stessa Gerusalemme celeste si loda e si canta senza fine la gloria di Dio.

Per questo il *Trisagion* è stato portato a perfezione dal *Benedictus*, dove il tema neotestamentario è evidente.

Notiamo che il Cristo è definito il "veniente" ('o *erkomenos*), non il "venuto". È importante fare questa annotazione perché la "seconda parte" del *Sanctus* era stata posta a valle della consacrazione, potendola dire prima solo a patto di segnarsi col segno di croce. Non dipende da dove si pone il *benedictus* nel *Sanctus*, ma la questione è di tipo teologico: il Signore Gesù è in un movimento di venuta continuo: è venuto nel tempo ma viene da sempre e per sempre.

In tal senso possiamo notare come il *Sanctus* è la confessione della divina *Shekinah* che scende nel santuario escatologico della Chiesa. La consacrazione eucaristica ci dona così, sotto le specie del pane e del vino, il corpo ed il sangue glorificati di Cristo, la presenza definitiva di Dio con i suoi nella Chiesa, Corpo di Cristo.

Canone romano

Per molti secoli questa è stata l'unica PE (= Preghiera Eucaristica) della liturgia latina. Quando Paolo VI autorizzò la preparazione di nuove preghiere eucaristiche, stabilì che il Canone Romano fosse lasciato immutato e che venissero composte o ricercate due o tre altre PE da usarsi in particolari determinati tempi. È un testo privo di una propria azione di grazie, per cui il prefazio è variabile, e si presenta come una grande intercessione, tutto basato sul tema dell'offerta e del sacrificio. Un limite evidente del Canone romano è il suo carattere composito, che rivela aggiunte e sistemazioni di varie epoche, e fraziona tutta la Preghiera in tante parti (se ne possono contare circa 15), non sempre organicamente collegate. Esso mostra una struttura complicata, limiti della sua espressione biblico-liturgica, assenza di riferimenti espliciti alla storia della salvezza e allo Spirito Santo. Tuttavia, letterariamente e stilisticamente ha una sua bellezza ed una sua efficacia: la Chiesa tutta ("*plebs sancta*") ripresenta al Padre il sacrificio di Cristo in un clima di esultanza e di gioia comune.

Te igitur (supplica di accettazione)

Il *Te igitur* segna un passaggio tra il *Sanctus* e la preghiera consacratrice attraverso una ripresa delle preghiere nella linea dell'offertorio. Non si nomina la Trinità, ma il Padre clementissimo, un termine che era considerato quasi "confidenziale", oltretutto rarissimo nella liturgia, ma l'utilizzo è da ascrivere all'imminenza del Mistero pieno di grazia.

Padre Clementissimo è il titolo regale greco (despota) a cui fa da contrappunto la condizione di chi chiede (*supplices Te rogamus*).

Notiamo che al Padre clementissimo si giustappone "Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore": è la sintesi della rivelazione di Dio come Padre, nel suo Figlio Gesù dato al mondo.

La supplica di accettazione ci mostra che il culto non è un rito magico: infatti non esiste nessun automatismo ma si chiede a Dio di accettare i doni, postulati illibati, cioè adeguati, integri.

Memento Domine

Poi si prega Dio per la Chiesa santa, cattolica (diversa dalle sette). Si prega per la pacificazione e l'Unione.

È il ricordo dei vivi, dei battezzati, dei famuli.

In comunione con tutta la Chiesa.

L'Eucarestia lega i fedeli tra loro e questo legame è fondato sul loro legame con Dio.

Questa parte ci apre alla comunione dei santi.

Accettazione del sacrificio

È chiaro che il sacrificio di Cristo è in sé gradito a Dio, ma non lo è la nostra "memoria". Qui si introduce la questione della coerenza tra l'offerente e la sua offerta: è gradita l'offerta di chi vive in coerenza con ciò che proclama nel sacrificio!

Quam oblationem – Epiclesi?

Tra gli aggettivi con cui si definisce l'oblazione, colpisce il *rationabilem*: evidentemente, è la traduzione latina di quel culto logico, cioè offerto nel Logos che è la Parola fatta carne, ma è anche la parola dell'uomo che, nello stesso Cristo, dona la sua risposta (eucarestia).

Istituzione

Anamnesi

Costituendo la sintesi del kerygma, è evidente che subisca l'influsso del Credo e tenda ad ampliarsi di conseguenza con l'uso. Fino al 1969, non potendo modificare il canone, era "bloccato", ma con la riforma liturgica l'anamnesi ha accolto altre verità di fede.

La preghiera eucaristica è diretta al Padre. Nell'anamnesi la Chiesa dice al Padre ciò che sta facendo e, conseguentemente, ne prende coscienza essa stessa!

Il supplices

Si apre con la presentazione di alcuni offerenti modello (Abele, Melchisedek, Abramo). Ma non sono solo citazioni, siamo nel pieno linguaggio tipologico. Infatti, ognuno di questi sacrifici è profezia del sacrificio di Cristo, ma il nostro sacrificio (che è commemorativo) non è accetto al Padre come questi ma solo in rapporto al sacrificio di Cristo.

Ripetiamo che il valore del nostro sacrificio dipende dal sacrificio di Cristo, mentre l'accettazione da parte del Padre è in rapporto alla coerenza ed alla sincerità del comportamento dell'uomo.

Altra questione è la figura di quest'angelo, che è interpretata come figura angelica mediatrice (la liturgia degli uomini ha valore per la sua corrispondenza alla liturgia celeste), ma non pochi autori hanno interpretato questo angelo come Cristo stesso, o lo Spirito Santo.

Intercessione per i defunti

Intercessione per tutti

Conclusione del canone

La conclusione è doppia, tutte e due le preghiere iniziano con "Per Cristo"

La prima commemora la benevolenza di Dio che viene definito come colui che sempre crea, santifica, fa vivere, benedice e dona al mondo ogni cosa. È una sintesi della liberalità e magnanimità di Dio. (Jungmann sostiene che, fino al medioevo, a questo punto si benedivano i frutti della terra).

La seconda è una grande dossologia (glorificazione) finale che riassume tutti i temi dell'anafora nella proclamazione del Nome divino. Tutto è al Padre.

L'onore è la gloria gli vengono da un totale cristocentrismo espresso dalle tre particelle (per/con/in). È evidente che questa sottolineatura cristocentrica è legata al fatto che la celebrazione eucaristica, come la vita cristiana, poggia il suo valore ed il suo significato su Gesù Cristo. "Nell'unità dello Spirito Santo" perché l'unità che sperimentiamo (o desideriamo nella Chiesa) venga posta in noi dal medesimo Spirito Santo.

Questa grande dossologia proclama su tutta la terra il Nome di Dio.

La preghiera eucaristica IV

È il testo più teologico del Messale.

Iniziamo dalla struttura dell'anafora in 15 punti.

- 1.- dialogo introduttivo;
- 2.- protocollo iniziale: "È veramente giusto ... luce infinita";
- 3.- embolismo: "Tu solo sei buono ... splendore della tua luce";
- 4.- protocollo finale: "Schiere ... cantiamo";
- 5.- sanctus.
- 6.- post-sanctus: "Noi ti lodiamo ... sapienza e amore";
- 7.- anamnesi della salvezza: "A tua immagine... santificazione";
- 8.- epiclesi I: "Ora ti preghiamo ... eterna alleanza";
- 9.- racconto dell'istituzione: "Egli, venuta ... memoria di me";
- 10.- acclamazione;
- 11.- anamnesi in senso stretto: "In questo ... tua destra";
- 12.- offerta: "E, in attesa ... del mondo";
- 13.- epiclesi II: "Guarda con amore ... della tua gloria";
- 14.- intercessioni: "Ora, Padre, ... ogni bene";
- 15.- dossologia finale.

Alcuni autori affermano che questa struttura è assimilabile alle anafore siro-antiochene, anche se la prima epiclesi risale alla struttura alessandrina.

La prima epiclesi chiede che lo Spirito Santo trasformi il pane e il vino nel corpo e sangue del Signore, introducendo così racconto dell'istituzione, mentre la seconda chiede la trasformazione di tutto il popolo che partecipa dei divini misteri.

Il prefazio

La PE IV ha un prefazio proprio, immutabile, che costituisce la prima parte di un unico rendimento di grazie, in cui si inserisce il Sanctus.

La PE comincia con il cantare la gloria di Dio nel suo "regno di luce infinita": è la contemplazione estatica di Dio in sé stesso.

L'incipit "Padre santo", insieme al tema della luce e della vita, avvicina il prefazio al linguaggio e alle tematiche tipiche del IV Vangelo (cf. Gv 17,11). La luce inaccessibile di quella gloria divina che appartiene solo a Dio è una cosa sola con la vita che egli ha voluto dare al mondo. La più perfetta realizzazione di questa vita nelle creature coscienti sarà di vedere Dio nella sua propria luce e riflettere la sua gloria glorificando la sua bontà.

La santità, nella Bibbia, non è un attributo tra tanti: essa costituisce l'essenza stessa del divino, ciò che fa che Dio sia Dio.

La santità divina è la sua trascendenza increata che si manifesta all'uomo nella gloria.

Gesù, in Gv 17,11, chiama "Santo" il Padre pregandolo perché manifesti la sua santità nei discepoli conservandoli nel suo Nome in un luogo sacro: il suo santo Nome è come un Tempio nel quale Gesù chiede che i credenti siano conservati. Non è una semplice protezione dalla contaminazione, si tratta propriamente di santificazione.

Il nome stesso Padre, rivelato dal Figlio, funge allora da Tempio nel quale i credenti trovano un luogo sacro dove vivere da veri figli uniti al Padre. Essere conservati nel Nome del padre o essere santificati nella verità, vuol dire essere conservati nella vita filiale, nella comunione col Padre grazie alla comunione col Cristo.

La rivelazione della paternità divina e la conoscenza-accettazione di essa costituiscono l'evento salvifico e redenzione.

L'invocazione *Padre santo* va intesa come proclamazione dello stato filiale dei credenti, come luogo di santificazione e come espressione e proclamazione del valore salvifico e redentivo della rivelazione del Nome divino dato a noi da Gesù Cristo.

Quindi viene riconosciuto Dio unico, vivo e vero. Si afferma la sua eternità e si qualifica il suo Regno come luce infinita, parafrasando Paolo in 1Tm 6,16 ("che abita in una luce inaccessibile") e Giovanni in 1Gv 1,5 ("Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna").

Questo tema avrebbe potuto essere affrontato in chiave cristologica, in tal caso il prefazio sarebbe stato in linea con gli Iatri, invece Gelineau ha scelto di seguire il tema della bontà di Dio come origine della creazione che è in funzione della vita.

Dio è bontà e vita per essenza.

La creazione, invece, non è fine a sé stessa: Dio effonde il suo amore su tutte le creature. Tutto il creato, allora, celebra la grandezza del Signore.

In particolare, l'uomo redento da Cristo diventa voce del creato e torna a far parte di quell'ordine che egli, col peccato, aveva turbato e con la redenzione viene ricostruito.

Se è vero che gli angeli "giorno e notte" lodano la gloria del suo volto, a questa lode eterna di Dio ci uniamo anche noi col canto del Sanctus: dopo la visione di Dio nella sua gloria scaturisce l'esultanza festosa.

Sanctus

Le schiere di angeli "servono", ossia rendono culto a Dio stando al suo cospetto, contemplando la gloria del suo volto, cantando la sua lode. La lode di Dio nasce dalla conoscenza del suo Nome e

dalla contemplazione del suo volto, così è anche per noi: la nostra lode, proclamata all'inizio dell'anafora e che ora continua nel Sanctus, nasce dalla conoscenza del Nome divino e dalla contemplazione del suo volto.

Uniti agli angeli, la nostra liturgia terrestre si unisce alla liturgia celeste. La liturgia terrena, quella delle nostre assemblee, quindi prende a modello quella celeste degli angeli e dei santi, dando alla dossologia una certa sfumatura escatologica

La seconda parte, che inizia dopo il Sanctus, evocherà la storia della salvezza che, malgrado la caduta originale in cui la creazione dell'uomo e dell'universo era parsa sommergersi, ha realizzato, nel mistero redentore del Figlio incarnato, il disegno primordiale.

Racconto e anamnesi della storia della salvezza

Nell'anafora quarta la redenzione non è descritta come restaurazione dell'immagine, come nell'anafora di Giacomo, ma la prospettiva non è diversa dato che il concetto di restaurazione è postulato dalla teologia della creazione che si proclama subito dopo il *Sanctus*. Messo al vertice della creazione, l'uomo è padrone dell'universo, che nondimeno appartiene a Dio; l'uomo è solo immagine di Dio.

Non siamo nell'ottica di una semplice citazione, quanto dell'affermazione di una determinata antropologia teologica. Se l'uomo è ad immagine di Dio, l'uomo ha con Dio un rapporto che non è qualcosa di esterno o un'aggiunta posteriore, ma che fa parte della sua intima natura ed è costitutivo ontologico del suo essere. In tal senso, la tradizione orientale afferma che l'uomo è partecipazione della natura divina;¹ è la totalità dell'essere umano ad essere scolpita e modellata ad immagine di Dio e l'espressione primordiale di questa somiglianza sta nella dignità della persona umana, libera e responsabile, che porta scritta nel profondo di sé questa chiamata alla comunione con Dio: l'uomo è stato creato *deificantesi*.

Con il peccato tutto questo è stato come bloccato, ma non si è perso del tutto il rapporto con Dio. Il peccato suscita nell'uomo la percezione chiarissima che qualcosa è andato perso.

Peccato che la quarta anafora lascia tutto questo come presupposto: meglio sarebbe stato se avesse chiaramente ed esplicitamente affermato che Cristo, restituendo l'uomo a Dio, restituisce l'uomo a sé stesso.

La logica della rivelazione è la preoccupazione di Dio per l'uomo, affinché questo ritrovi la strada e la vita perduta. Tutta l'economia veterotestamentaria è riassunta nel ruolo dei profeti.

L'insistenza di Dio nel proporre sempre nuove alleanze attesta la sua fedeltà all'uomo.

Senza questa esperienza della fedeltà divina non è possibile conoscere Dio.

La salvezza in Cristo

Iniziando a descrivere l'opera della salvezza compiuta da Gesù, la PEIV gli assegna due attributi: Unigenito e Salvatore, viene così qualificato in rapporto a Dio e agli uomini.

Si dice poi dell'Incarnazione per opera dello Spirito Santo e dei tre segni messianici sottolineando fortemente l'umanità del Cristo.

Questo settore cristologico sfocia nel mistero pasquale descritto come attuazione del disegno divino di redenzione. Mi sembra, giunti a questo punto, notare che il termine tradotto in italiano con "redenzione" abbia in latino un significato molto più ampio: riporto per comodità l'intero periodo.

*Ut tuam vero dispensationem impleret,
in mortem tradidit semetipsum
ac, resurgens a mortuis,
mortem destruxit vitamque renovavit.*

¹ "Un Dio creato, un Dio per grazia" (V. Lossky, *la teologia mistica della Chiesa d'Oriente: la visione di Dio*, il Mulino, Bologna, 1967, 117).

Redenzione è, in latino, *dispensationem* che con difficoltà possiamo tradurre in maniera univoca. È sicuramente “redenzione”, ma è “economia”. Il tema è questo: la morte e la resurrezione come strumento attraverso il quale il Signore distrugge la morte in funzione della vita. Questo tema è tipicamente battesimale e ci pone nel solco di Rm 6 (siamo stati battezzati nella sua morte...uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione).

Il testo continua poi citando 2Cor 5,15 (Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivono più per sé stessi, ma per colui che è morto ed è risorto per loro), il “non vivere più per noi stessi” richiama al radicalismo evangelico che è possibile vivere solo attraverso il dono dello Spirito Santo. Certo, l’uso del “non” un po’ ci spiazza: avremmo accettato molto più di buon grado una affermazione in positivo, ma questo tipo di uso è tipicamente patristico, soprattutto in Basilio.

Con questo passaggio, si sottolinea la necessità dello Spirito Santo per una vita cristiana alla sequela di Cristo e si rilegge il mistero pasquale in chiave pneumatologica.

Lo Spirito Santo

L’anafora dice che è Gesù a mandare lo Spirito Santo dal Padre. Chiaramente si riferisce a Gv 16,8 e a Lc 24,49, ma può anche essere inteso come rilettura spirituale della morte di Gesù in Gv 19,30.² Il ruolo dello Spirito interiorizza in noi la parola del Signore perché nasca in noi la vera comprensione e il vero ricordo di Gesù. Inoltre, attualizza la Parola e rende presente Gesù nella comunità. Lo Spirito Santo è così *primizia* di ogni dono ai credenti: nulla è cioè dato all’uomo se non come frutto dello Spirito.

Passando dal registro cristologico a quello pneumatologico, tutta l’opera della salvezza raggiunge una visione unitaria e globale dell’economia.

L’epiclesi è teologicamente concentrata e densissima.
Padre è senza attributi, la sua santità si manifesta nella sua azione di mandare lo Spirito Santo.
Lo Spirito Santo santifica pane e vino, facendoli diventare corpo e sangue di Gesù Cristo.
A questo punto si usa “Signore”: questo nome identifica Dio nella manifestazione del suo Regno, ove il dominio è giunto a compimento.
Il compimento del sacrificio eucaristico è epifania del Regno.
E il Signore regna inviando lo Spirito.

La dottrina trinitaria della quarta preghiera eucaristica è tipicamente orientale: “*al Padre per il Figlio nello Spirito Santo*”.

Senza cadere nel subordinazionismo, il principio di unità delle persone è costituito dal Padre, unico principio di processione: l’unico principio fonda l’unità divina.

Se nella prassi liturgica occidentale si usa lo schema “*al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo*”, l’effetto potrebbe essere quello di un triteismo pratico.

L’impostazione trinitaria della quarta preghiera eucaristica, e dei testi liturgici in genere, ha il vantaggio che la preghiera comporta sempre un rapporto simultaneo col Padre e col Figlio e con lo Spirito Santo.

L’epiclesi si presenta formalmente come la richiesta a Dio Padre di mandare lo Spirito Santo. È il Padre che opera la santificazione (pane e vino diventano corpo e sangue di Gesù) attraverso lo Spirito Santo. Il testo non entra in nessuna questione circa la transustanziazione, questa è una norma per i testi liturgici che non si impegnano mai sulla questione.

² Il testo greco usa il verbo *παραδίδωμι* nel senso di (rendere lo spirito = morire) ma anche (trasmettere lo spirito = donare lo Spirito Santo)

Anamnesi

Riguardo all'anamnesi, notiamo che si dice: "ti offriamo il suo corpo ed il suo sangue, sacrificio a te gradito per la salvezza del mondo". Questa affermazione appare veramente eccessiva: si offre al Padre il pane ed il vino, sacramento del corpo e sangue di Gesù. L'affermazione della IV preghiera eucaristica va contro la tradizione e le altre preghiere eucaristiche. A comporla fu il gesuita J. Gelineau che scartò il progetto B di dom Vagaggini. Mazza, nel suo testo racconta che ricevette in dono le fotocopie del testo originale di Gelineau; gli chiese allora perché avesse inserito l'offerta del corpo e sangue di Gesù e Gelineau disse che non era stato lui ma un alto personaggio, di una commissione superiore ad effettuare la correzione, ma lui non sapeva chi fosse.

Epiclesi per l'unità

L'inizio dell'epiclesi si raccorda al momento offertoriale, amplificando il tema delle "cose che ci hai donato e dato", applicato non al pane e al vino, ma direttamente al Signore Gesù.

Poiché nessuno può andare al Cristo se il Padre non lo avrà attratto (Gv 6,44), si prega il Padre perché l'incontro con Cristo sia per noi opera di salvezza e redenzione ad opera dello Spirito Santo.

Ma c'è di più.

Il mistero pasquale è unico ma si può enumerare nei suoi momenti (morte, risurrezione, ascensione). Ma sono un medesimo atto sacrificale in due tempi: Fase terrestre e fase celeste.

Con l'ascensione Cristo prosegue la sua opera di salvezza attraverso una intercessione eterna. Il sacrificio di Cristo, preghiera eterna alla destra del Padre, si compie quando il Padre dona lo Spirito. Evdokimov afferma che "l'ascensione di Cristo è l'epiclesi per eccellenza" perché il Figlio supplica il Padre ed erompe la Pentecoste.

Inoltre, vale il principio: al processo ammirativo segue il processo imitativo.

Nell'anamnesi si proclama il mistero morte-resurrezione-ascensione del Signore (processo ammirativo), nella seconda epiclesi abbiamo il processo imitativo, dato che la Chiesa si identifica e si associa con il Signore che, asceso al Cielo, intercede sempre presso il Padre per il dono dello Spirito. Si stabilisce allora un movimento interno dell'anamnesi verso l'epiclesi corrispondente alla tensione dell'ascensione verso la Pentecoste.

Il nesso anamnesi-epiclesi nella PEIV è rafforzato dal fatto che non si chiede la discesa dello Spirito Santo, ma la si suppone già avvenuta. Così il frutto dell'opera dello Spirito Santo è lo stesso frutto del corpo e sangue del Signore espresso dall'unico pane e dall'unico calice: la Chiesa che diventerà un solo corpo in Cristo.

Tutte le anafore pregano per l'unità della Chiesa: la questione della teologia dell'unità non è qualcosa di accessorio ma, partendo dai profeti che parlano del raduno di tutti i popoli, nel NT tutto si concentra (nella teologia giovannea) nell'essere tutti attirati a lui sulla croce: tutti gli uomini formeranno una unità.

Se la morte di Cristo ha come frutto la salvezza e la redenzione, culmine dell'economia, e se unità equivale a redenzione, allora l'unità è il vertice ultimo della salvezza e della redenzione. Salvezza e redenzione, nel loro momento terminale di compimento e manifestazione, non sono altro che *unità*.

Questa unità è soprattutto col Padre per la fede in Cristo; partecipata agli uomini diventa salvezza e redenzione; uniti tra loro, gli uomini saranno un solo corpo; praticheranno il vero culto annunciato alla samaritana in Spirito e Verità, questo culto è la vita stessa dei battezzati, ben descritta da Paolo come sacrificio spirituale (Rm 12,1-2).

Intercessioni

Sono strutturate secondo uno schema "classico" procedendo dal generale al particolare, dalla Chiesa alle persone che portiamo nel nostro ricordo, fino a menzionare tutti quelli "che ti cercano con cuore sincero". Poi i defunti.

Infine, una supplica per "noi", per tutti coloro che celebrano la lode di Dio e del suo Cristo. L'uomo è il sacerdote della creazione, all'epifania finale del Regno tutto sarà un coro di lode eterna al Padre

Dossologia finale

Il testo è tratto dal Canone Romano ed è sia una ripresa dell'azione di grazie iniziale e una lode anticipata per l'esaudimento di ciò che è stato chiesto nell'anafora e che è già stato concesso.

Lo scopo dell'esistere dell'uomo sta nel vivere a gloria di Dio, perché egli è partecipazione della sua gloria.

La dossologia termina con la celebrazione del Nome divino che, invocato e proclamato sui partecipanti, è benedizione suprema e santificazione perfetta.

	<p><i>Sac.</i> : La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio e Padre, e la comunicazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. <i>Pop.</i> : E con il tuo spirito.</p> <p><i>Sac.</i> : In alto i cuori. <i>Pop.</i> : Sono rivolti al Signore.</p> <p><i>Sac.</i> : Ringraziamo il Signore. <i>Pop.</i> : È cosa degna e giusta.</p>
<p>Tema trinitario</p>	<p><i>Sac.</i> : Essere immutabile, padrone, Signore Iddio, Padre onnipotente, adorabile, è veramente degno e giusto e conveniente secondo la magnificenza della tua santità, lodarti, cantarti inni, benedirti, adorarti, ringraziarti, glorificarti, tu che sei l'unico veramente Dio, ed offrire a te, con cuore contrito e spirito d'umiltà, questa nostra oblazione spirituale d'adorazione, perché tu sei Colui che ci hai donato la conoscenza della tua verità. Chi può narrare le tue gesta potenti, proclamare tutte le tue lodi o spiegare tutte le meraviglie che fai in ogni tempo, padrone di ogni cosa, Signore del cielo e della terra e di tutte le creature visibili e invisibili; tu che siedi sul trono della gloria e guardi in basso gli abissi; tu, senza principio, invisibile, incomprendibile, incircoscritto, immutabile;</p> <p>Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il nostro grande Dio e Salvatore nostro, speranza nostra, il quale è immagine della tua bontà, sigillo d'ugual figura, che ti rivela, o Padre, in sé stesso, ed è Verbo vivo, vero Dio, eterna sapienza, vita, santificazione, forza, luce vera.</p> <p>Da Lui risplende lo Spirito Santo, spirito di verità, dono dell'adozione, caparra della futura eredità, primizia dei beni eterni, forza vivificatrice, sorgente di santificazione. Ogni creatura intellettuale e spirituale, resane da Lui capace, ti adora e innalza a te un'eterna glorificazione, perché tutte le cose sono a te soggette.</p> <p>Te lodano gli angeli, gli arcangeli, i troni, le dominazioni, i principati, le potestà, le virtù, i cherubini dai molti occhi; e intorno a te stanno i Serafini, aventi ognuno sei ali, con due delle quali si nascondono il volto, mentre con due altre si coprono i piedi e con due volano, e gridano con voce alterna, ininterrottamente</p>
	<p><i>Pop.</i> : Santo, santo, santo...</p>
<p>Tema cristologico: mistero di Cristo</p>	<p><i>Sac. segretamente</i> : Assieme a queste beate schiere, Signore amatore degli uomini, anche noi peccatori gridiamo e diciamo: tu sei veramente santo e tutto santo, e non vi è misura alla grandezza della tua santità: sei santo in tutte le tue opere perché tutto quello che fai a noi è fatto in giustizia e secondo verace giudizio.</p>

³ C. Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia*, 172-175.

I. Piano primitivo di Dio: sua natura	Avendo formato l'uomo dal fango della terra, tu l'onorasti della tua immagine e lo ponesti nel paradiso delle delizie, promettendogli l'immortalità di vita e godimento di eterni beni se avesse osservato i tuoi comandamenti.
suo fallimento	Ma egli disobbedì a te, vero Dio, che l'avevi creato, soggiacque all'inganno del serpente e dette sé stesso alla morte mediante le sue trasgressioni. Tu, o Dio, per giusto giudizio, lo cacciasti dal paradiso in questo mondo e lo facesti ritornare alla terra da cui era stato preso;
promessa del Redentore	ma disponesti benignamente che avrebbe riottenuto la salvezza mediante la nuova nascita, quella che avviene in Cristo.
II. Ripresa in Cristo Redentore	Infatti, benigno creatore, non rigettasti per sempre la tua creatura e non ti sei dimenticato dell'opera delle tue mani, ma nella tua misericordia, l'hai visitata in diverso modo.
A. Preparazione nell'AT	Mandasti i profeti, facesti portenti per mezzo dei tuoi santi che a te furono grati in tutte le generazioni, ci parlasti per la bocca dei tuoi servi i profeti, annunciandoci la futura salvezza; ci desti la legge in aiuto, ci assegnasti gli angeli come custodi.
B. Realizzazione nella vita di Cristo a) Prima venuta: Incarnazione	Quando poi venne la pienezza dei tempi ci parlasti nello stesso tuo Figliolo per mezzo del quale tu facesti i secoli. Egli, essendo lo splendore della gloria e l'impronta di te medesimo, e tutto sostenendo con la parola della sua potenza, non stimò dover ritenere come inalienabile l'essere uguale a te Dio e Padre, ma pur essendo Dio eterno, apparì su questa terra e conversò tra gli uomini, e, incarnatosi dalla vergine, si abbassò prendendo la forma dello schiavo, fatto in tutto simile al corpo della nostra umiltà, affine di farci consimili all'immagine della sua gloria. Perché per mezzo d'un uomo il peccato entrò in questo mondo e per mezzo del peccato la morte, tu hai voluto che l'unigenito tuo Figliolo, che è nel seno di Dio e Padre, nato dalla donna, la santa genitrice di Dio e sempre vergine Maria, nato sotto la legge, giudicasse il peccato nella propria carne, affinché coloro che erano morti in Adamo, fossero vivificati nel tuo Cristo.
Vita	Egli, vivendo in questo mondo, ci dette i comandamenti della salvezza, ci strappò all'inganno degli idoli e ci introdusse nella conoscenza di te. Dio e Padre, facendoci a sé stesso stirpe eletta, sacerdozio regale, stirpe santa, purificandoci nell'acqua e santificandoci nello Spirito Santo.
Morte	Dette sé stesso in vece nostra alla morte sotto l'impero della quale eravamo venduti a causa del peccato.
Risurrezione	Ma, disceso all'inferno, passando per la morte affine di riempire tutto di sé stesso, egli sciolse i dolorosi lacci della morte, risuscitò il terzo giorno aprendo a tutti la via della risurrezione dai morti. E perché era impossibile che il principe della vita fosse ritenuto nei lacci della corruzione, egli divenne la primizia dei morti, il primogenito tra i morti, affine di essere Egli a tenere in tutto il primo posto.
Ascensione	Salendo poi al Cielo sedette alla destra della tua maestà nell'alto.
b) Seconda venuta	Ed Egli anche tornerà a rendere ad ognuno secondo le sue opere.

C. Realizzazione sacramentale nell'eucarestia	E ci lasciò questi memoriali della sua passione salvatrice che noi ti abbiamo ora offerti come Egli ci comandò.
a) Istituzione e rinnovamento attuale	<p>Infatti, sul punto di andare alla sua libera, gloriosa e vivificatrice morte, la notte quando Egli stesso si dette per la vita del mondo, avendo preso il pane fra le sue sante ed immacolate mani, e sollevatolo a te Dio e Padre, rese grazia, lo benedì, lo santificò, lo spezzò:</p> <p><i>Il sac. ad alta voce:</i> Lo dette ai suoi santi discepoli ed apostoli dicendo: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo spezzato per voi in remissione dei peccati.</p> <p><i>Pop. :</i> Amen.</p> <p><i>Sac. segretamente:</i> Nello stesso modo, prendendo la coppa di vino, avendola temperata con l'acqua, rese grazia, la benedì, la santificò, la dette ai suoi santi discepoli ed apostoli dicendo:</p> <p><i>Il sac. ad alta voce:</i> Bevete tutti: questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto, versato per voi e per i molti in remissione dei peccati.</p> <p><i>Pop.:</i> Amen.</p>
b) Suo valore di memoriale, efficace e profetico	<p><i>Il sac. segretamente:</i> Fate questo in memoria di me. Ogni volta, infatti, che voi mangiate questo pane e bevete questa coppa voi annunziate la mia morte e confessate la mia risurrezione.</p> <p>Facendo quindi anche noi anamnesi della passione salvatrice, della croce vivificatrice, dei tre giorni nel sepolcro, della risurrezione dai morti, dell'ascensione al cielo, della tua sessione alla destra del tuo Dio e Padre e della gloriosa e tremenda tua seconda venuta:</p> <p><i>Ad alta voce:</i> Ti offriamo dai tuoi doni quello che a te appartiene in tutto e per tutto.</p>